

Iolanda di Valois e il mecenatismo culturale e artistico di una reggente

Gli oltre vent'anni di presenza di Antoine de Lonhy nello spazio sabauda (dai primi anni Sessanta del Quattrocento fino al 1480-1490 circa) coincisero con una fase particolarmente travagliata della storia del ducato, segnata prima dal declino e dalla morte del duca Ludovico I a Lione il 29 gennaio 1465, poi dall'ascesa al trono di Amedeo IX e della sua energica consorte Iolanda di Valois, e successivamente dei loro figli Filiberto I nel 1478 e Carlo I dal 1482 al 1490. La duchessa Iolanda¹, reggente del marito dal 1465 al 1472 e poi del figlio Filiberto dal 1472 al 1478, dovette confrontarsi da subito con le mire egemoniche del regno di Francia, dei ducati di Borgogna e di Milano, e del cognato Filippo di Bresse. L'arsenale al quale la duchessa affidò la difesa del proprio potere non si limitò alla diplomazia, alla politica, alla guerra, ma coinvolse le diverse forme di costruzione del consenso offerte dalla consultazione dei Tre Stati², dalla valorizzazione delle risorse del ducato³, e dal mecenatismo culturale, artistico e religioso che aprì la vita di corte alle mode del Rinascimento.

Benché nei suoi caratteri generali il "patronage" dei duchi di Savoia debba essere ascritto a un fenomeno di portata europea, alcuni tratti specifici emergono dopo il 1472 e la morte di Amedeo IX quando il mecenatismo di Iolanda di Valois diventa leggibile come programma coerente di sponsorizzazione della genealogia e della dinastia sabauda. Ce ne fornisce una chiave di lettura l'evoluzione della cappella ducale del castello di Chambéry.

L'avvio del cantiere del castello di Chambéry coincise con l'ascesa al trono ducale di Amedeo IX. Oggetto dei lavori fu anche la cappella castrale che il primo duca Amedeo VIII aveva fondato nel 1408, e che Amedeo e Iolanda fecero decorare con i propri blasoni dal pittore di corte Nicolas Robert. Furono costruite la torre del campanile, la sacrestia e la cappella del Tesoro che custodiva le reliquie tra le quali era ormai presente la Sindone⁴. La realizzazione di cappelle ed oratori privati nei castelli sabaudi fu una costante del "patronage" di corte, documentata dai conti della tesoreria generale e delle differenti castellanie. Ma il progetto che coinvolse la cappella del castello di Chambéry fu di natura più ampia. Per tutta la durata della reggenza, la duchessa Iolanda tentò di trasformare la funzione della cappella dal punto di vista sia giurisdizionale e amministrativo sia liturgico, con il probabile obiettivo di farne il cardine politico e simbolico del ducato. Se tuttavia la riforma giurisdizionale e amministrativa fallì per l'intromissione del fratello e re di Francia Luigi XI⁵, la riforma liturgica vide invece la trasformazione della cappella di Chambéry da *capella domini* (com'era rimasta fin dalla fondazione) a *Sainte-Chapelle*. Con la nuova denominazione (attestata non prima del 1471-1472) e con la riforma liturgica e del personale di cappella in conformità al modello francese, la *Sainte-Chapelle* di Chambéry entrava a far parte della rete delle cappelle regie di ispirazione capetingia e acquisiva un significato simbolico nuovo. Negli stessi anni, il richiamo alla tradizione capetingia permeava an-

che il linguaggio della cancelleria ducale che cominciava ad affiancare al nome di Iolanda l'appellativo di «fillie et seur des roys de France», usato dal XIV secolo nel regno dei Valois per identificare il rango speciale delle principesse reali⁶. Benché escluse dalla successione, le "princesses des fleurs de lis" trovavano posto nella genealogia regia come custodi della memoria dinastica e garanti della sua trasmissione alla discendenza. Dopo il 1472 e fino alla morte di Iolanda, l'uso di questo lessico da parte della cancelleria sabauda attiene alla comunicazione politica e alla preoccupazione di legittimare sul piano simbolico e rendere più autorevole la reggenza. In tale quadro semantico si collocava anche l'impegno della duchessa per la "pubblica utilità" e la "tutela" del patrimonio materiale e immateriale del ducato. Un resoconto delle opere di Iolanda fu redatto nel 1480 dal consigliere ducale Jacques Lambert per rendere conto a Filiberto I della gestione del ducato durante la reggenza della madre⁷. I molti nomi di maestranze e di artisti registrati dalla contabilità sabauda mostrano l'ampiezza della committenza ducale, coinvolta nelle crescenti esigenze di visibilità e spettacolarizzazione della sovranità europea di fine Medioevo.

Man mano che l'asse politico-diplomatico sabauda si spostava verso il ducato sforzesco, cresceva anche l'attenzione della reggente verso i territori del Piemonte. L'intervento più imponente voluto da Iolanda riguardò i castelli di qua dai monti: Moncalieri, Rivoli, Torino, Carignano, Pinerolo, Ivrea, Moncrivello, Vercelli. Privi di manutenzione da più di vent'anni, come ebbe a lamentare la duchessa⁸, i castelli furono oggetto di importanti interventi strutturali e decorativi destinati ad adeguarli a funzioni nuove di residenza, rappresentanza e intrattenimento. Vetrate, arazzi, gallerie, nuovi ambienti, pitture ed opere d'arte⁹ trasformarono i vecchi baluardi difensivi in luoghi destinati a feste, moresche e *momerie*¹⁰ da tenersi in onore della corte e degli ospiti: regnanti¹¹, ambasciatori stranieri¹², maggiori delle città¹³. Ogni castello fu dotato di cappelle destinate non solo alla preghiera, ma anche al canto e alla musica eseguiti da un personale di cappella che fu preso a modello dal cognato e duca di Milano Galeazzo Maria Sforza¹⁴. Lungi dal chiudersi all'interno delle dimore ducali, la

corte di Iolanda si rese visibile anche all'esterno attraverso interventi finalizzati allo sviluppo del territorio ducale. Tra Ivrea e Vercelli, nel 1474, oltre al naviglio portato a termine nonostante l'opposizione di alcune comunità locali, la reggente pianificò la costruzione di case, mulini, ponti e canali «ut fines ipsorum locorum steriles ad fertilitatem reducerentur»¹⁵. A Vercelli, Iolanda curò la demolizione e riprogettazione dello spazio un tempo occupato dalla Cittadella, ottenendo il plauso degli ambasciatori sforzeschi¹⁶.

Quanto alle città, coinvolte sempre più spesso nelle epifanie ducali, la corte vi imponeva i segni del potere trasformandole in uno spazio "blasonato"¹⁷. Ai tradizionali riti di passaggio (battesimi, funerali, matrimoni, incoronazioni)¹⁸ si aggiungevano gli *adventus* dei principi e le nuove liturgie della corte, che coinvolgevano sempre di più lo spazio pubblico urbano¹⁹.

Nel 1474, la città di Ivrea fu teatro della promessa di matrimonio tra Filiberto di Savoia, figlio di Iolanda e Amedeo IX²⁰, e la cugina Bianca Maria Sforza figlia del duca Galeazzo e della cognata Bona di Savoia, con cui Iolanda intendeva consolidare l'alleanza con il ducato di Milano. Quello stesso anno e forse in quell'occasione, Iolanda commissionava al suo pittore Nicolas Robert la decorazione di un oratorio in Ivrea sotto la supervisione del francescano Antonio da Cremona, identificabile probabilmente con il frate attivo in città nel 1472 e "oratore" di Iolanda e Amedeo IX²¹. L'episodio attestava il peso dell'Osservanza francescana nelle strategie teologico-politiche della corte, e dava al contempo voce a quella pratica di «accaparramento dei luoghi sacri»²² che faceva da cornice alla presenza crescente dei poteri principeschi negli spazi urbani di fine Medioevo.

Contemporaneamente, Iolanda orientava la propria committenza alla preparazione di Filiberto al futuro mestiere di principe.

Nel 1475 chiamava a corte Nicolò Tarsi²³ per l'istruzione dei figli Filiberto e Carlo, provvedendo anche all'acquisto di libri di poetica, di grammatica e di retorica per la scuola di corte²⁴. Due anni dopo, nel giugno del 1477, commissionava a Perrinet Dupin, suo segretario e cronista, la redazione di una storia ufficiale della stirpe sabauda incentrata sulla gloria dinastica e destinata più

1. Antoine de Lonhy (?), *Beato Amedeo*. Torino, San Domenico.

all'istruzione del principe che alla propaganda, come ha scritto Alessandro Barbero²⁵. La galleria esemplare che Dupin intendeva comporre emerge dal "Memoriale" che egli inviò al Consiglio ducale per l'acquisizione dei dati ufficiali degli eventi. La storia doveva spingersi fino all'attualità del ducato, come dimostrano le domande di Dupin sugli stessi Amedeo IX e Iolanda²⁶. La sua attenzione era rivolta ad alleanze, matrimoni, morti, guerre, appannaggi e passaggi di dignità, ma non a quei paradigmi etico-religiosi del potere che avevano orientato il governo del primo duca sabauda Amedeo VIII e che stavano orientando molte scelte politiche di Iolanda. Come ha scritto Laurent Ripart, solo con Amedeo VIII emerse nella storia sabauda «un nouvel idéal princier, dans lequel la dimension religieuse du pouvoir souverain l'emportait désormais largement sur la traditionnelle culture chevaleresque de ses prédécesseurs»²⁷. Il peso politico di quell'ideale principesco era ben chiaro a Iolanda, come attestano la riforma di Chambéry e molte altre sue committenze la cui importanza non sfuggì al consigliere ducale Jacques Lambert: «la sanctité dicelles [le opere compiute da Iolanda a supporto della religione e dei religiosi] est cause de la conservation de l'estat, de la noble maison, et de tout le pays de Savoye»²⁸.

A completare infine la pedagogia principesca interveniva la redazione di un trattato commissionato da Iolanda per la formazione etico-politica di Filiberto. Datato a quello stesso 1477²⁹, il *Breve dicendorum compendium* anche noto come *Tractatus moralis ad erudiendum principem Philibertum Sabaudie ducem* è opera di impianto prevalentemente scolastico³⁰, e ci introduce a una delle committenze ducali più importanti a favore di Antoine de Lonhy.

Tre grandi miniature a tutta pagina attribuite quasi concordemente all'artista borgognone³¹ precedono il testo, mentre i cartigli a corredo delle immagini riassumono le linee guida dell'istruzione del principe (scheda 24). Nella prima miniatura, Iolanda in abito vedovile spiega a Filiberto l'importanza di coltivare la religione, di correggere i magistrati, di essere per i sudditi come un pastore per il proprio gregge; di essere paziente nell'ascolto, di credere a pochi, di soppesare la qualità di chi parla³². Nella seconda e terza miniatura Iolanda è as-

sente, a dimostrazione dell'avvenuto compimento del suo ruolo di tutela del duca. Al centro di entrambe c'è invece Filiberto. Nella seconda miniatura il giovane duca ascolta i fratelli che gli consigliano di circondarsi di uomini eccellenti in sapienza e coscienza, perché il sapere senza la consapevolezza delle leggi corrompe le menti; e gli ricordano la famosa definizione del giurista perugino Baldo degli Ubaldi del fisco come «sacco senza coscienza», raccomandandogli di fare invece del fisco un sacco con buona coscienza³³. La terza miniatura dà infine la parola a Filiberto. Al centro della scena, egli si rivolge ai propri sudditi: «Pur comandando gli adulti da fanciullo» – dice al suo uditorio – «so di essere guidato da Dio che annienta i regni di coloro che sovvertono la giustizia a guisa di rapina. Amate quindi la giustizia voi che siete con me dall'inizio, poiché "il piacere è temporaneo, e il tormento è eterno". Trattenete questo nel vostro cuore e sorreggetelo sulle vostre spalle»³⁴.

I paradigmi della regalità riassunti nei cartigli, identificabili con il ruolo ministeriale del principe, erano gli stessi che gli *specula principum* trasmettevano da secoli alle corti europee, e che decenni prima avevano ispirato il grande *corpus* dei *Decreta seu statuta* di Amedeo VIII³⁵. Tra le loro fonti è possibile riconoscere il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, che assegnava ai principi un compito "pastorale" e il dovere di non allontanarsi mai dalla legge divina, di essere istruiti e di avvalersi dei consigli degli uomini di sapere³⁶; e il *De regimine principum* dell'agostiniano Egidio Romano, che la biblioteca di corte possedeva sia nella versione latina sia in una traduzione francese³⁷. La chiusa del cartiglio della terza miniatura, intessuta di rimandi vetero e neotestamentari e patristici (*Diligite ergo iusticiam* [Sap 1,1] *vos qui ab initio mecum estis* [Io 15,27] *quoniam «momentaneum est quod delectat, eternum quod cruciat»* [Aug.; Greg.]), inquadrava la raggiunta maturità del duca nei parametri suggeriti da Iolanda nel cartiglio della prima miniatura e incentrati sul sapere, sulla *pietas* e sulla giustizia del *princeps christianus*.

I medesimi paradigmi del potere principesco trovavano contemporaneamente voce nell'agiografia, soprattutto nella venerazione della memoria del duca Amedeo IX. È probabile che gli inizi di una sponsorizzazione del-

la santità del duca fossero stati coevi alla sua morte, e incoraggiati dagli ambienti ecclesiastici e religiosi più vicini alla corte. Una delle prime attestazioni è in un incunabolo della *Chronica summorum pontificum imperatorumque* attribuita tra gli altri al domenicano duecentesco Martino Polono³⁸. La quattrocentina (Torino, 1477 agosto 23: Johannes Fabri), con dedica nel colophon al duca Filiberto, riporta nelle ultime quattro pagine un *additamentum* su Amedeo IX, Iolanda e Filiberto, oltre che sui duchi appena defunti Carlo il Temerario duca di Borgogna e Galeazzo Maria Sforza duca di Milano. Di Amedeo IX vengono ricordati la santità in vita e i segni miracolosi manifestatisi al momento della morte, oltre alla grande processione organizzata in Torino per il duca morente dal vescovo Jean de Compey³⁹. Nell'incunabolo erano già leggibili le linee guida di un'agiografia esemplata sulla *pietas* del principe e sul suo amore per i "poveri di Cristo": «nam pius a natura et pauperum substantator magnificus erat, illosque supra omnes opes colebat atque amabat. Nihil illi felicius aut gloriosius fuit quam omni studio refovere pauperes Christi ut omnis populus testatur ac predicat». Un anno dopo, nel 1478 e in occasione delle esequie di Iolanda a Vercelli, l'ambasciatore sforzesco Luigi Bossi poteva certificare alla duchessa Bona di Savoia l'esistenza di una devozione nei confronti del duca defunto e fratello di lei: «qui se nomina beato Amedeo ... per demonstratione de li miraculi ha fato et tutavia fa, ut fertur»⁴⁰. Approvata canonicamente solo alla fine del Seicento (1683)⁴¹, la devozione per il beato Amedeo disponeva negli anni Settanta del Quattrocento di un bacino locale di consenso attestato anche dalla iconografia. Tra le opere attribuite ad Antoine de Lonhy⁴² c'è anche l'affresco raffigurante Amedeo IX nella chiesa dei domenicani di Torino (fig. 1). La presenza del nimbo sulla testa del duca e la primitiva collocazione della pittura murale su una colonna nella navata centrale della chiesa (da dove fu staccata all'inizio del Seicento) fanno pensare ad una committenza di rango formulata tramite lascito negli anni immediatamente successivi alla morte del duca.

Concludiamo questo veloce percorso nel mecenatismo di Iolanda di Valois con un'opera che, pur successiva probabilmente alla sua morte, consente di comprendere



2. Antoine de Lonhy, *Madonna col Bambino e sant'Anna*. Torino, Museo Diocesano.

il tema della reggenza femminile anche nella sua ricezione e manipolazione simbolica. Mi riferisco alla tavola con sant'Anna, la Vergine e il bambino Gesù conservata nel Duomo di Torino e attribuita agli ultimi anni di attività di Antoine de Lonhy (scheda 30; fig. 2). Il tema iconografico è quello di sant'Anna cosiddetta "Trinitaria" (o *Selbdritt*, o "Metterza"), che nell'unione con la Vergine e il Bambino metteva in scena, tra fine Medioevo e prima età moderna, la filiazione materna di Gesù⁴³. Pier-

re Deloos⁴⁴ ha qualificato la devozione tardomedievale nei confronti della madre di Maria come il risultato di un lungo montaggio che dai vangeli apocrifi passò alla teologia del XII secolo e quindi alla letteratura pastorale del Duecento, per arrivare alla massima fioritura fra Trecento e Cinquecento soprattutto nel nord Europa, figurando infine nel calendario della Chiesa universale a partire dal 1584⁴⁵. La genesi lunga e articolata rese la devozione alla *mater Matris* polisemica e funzionale a contesti diversi. Nelle corti di Francia e del ducato di Savoia, dove il modello salico escludeva madri e figlie dalla successione al trono, la filiazione materna di Cristo fu venerata dalle reggenti e regine di fine secolo come emblema del prestigio della genealogia femminile⁴⁶. Nella corte ducale sabauda la devozione alla *mater Matris* è attestata a partire dagli anni di Ludovico I e Anna di Lusignano. Il Libro d'Ore detto del duca Ludovico I di Savoia e conservato a Parigi celebra la coppia ducale attraverso le immagini dei patroni san Luigi e sant'Anna⁴⁷. Con le rappresentazioni del re Davide e dell'albero di Jesse, quel corredo iconografico racconta la genealogia celeste che dai re dell'antico Testamento giunge a Maria e a Gesù attraverso Anna, alludendo secondo Michael Alan Anderson al glorioso destino della dinastia sabauda impersonata in quel momento dai duchi Anna e Ludovico⁴⁸. Negli anni successivi e prima della tavola del Duomo, spettò ad Antoine de Lonhy la testimonianza del perdurare della fortuna della sant'Anna Trinitaria nello spazio sabauda e subalpino e forse nella committenza ducale: con la tavola di sant'Antonio Abate, databile secondo Elsig alla metà degli anni Sessanta del Quattrocento e forse parte di una pala dedicata alla madre di Maria per la presenza di una invocazione a sant'Anna nel cartiglio a fianco della devota inginocchiata ai piedi del santo (scheda 15)⁴⁹; e con la miniatura di Anna Trinitaria (f. 51v) nel Libro d'Ore detto *à l'usage de Rome*, conservato a Baltimora, databile al 1470 circa⁵⁰. La *mater Matris*, specchio del prestigio ma anche della debolezza femminile nella genealogia dinastica, consentiva di proiettare il governo delle reggenti in uno spazio simbolico nel quale la gestione del potere si confondeva con la gestazione del successore⁵¹, e il mecenatismo diventava "matronage"⁵² e strumento di consenso.

¹ Figlia del re di Francia Carlo VII e sorella di Luigi XI, Iolanda di Valois si era unita in matrimonio con il futuro duca di Savoia nel 1451: Colombo 1894, p. 214; Daviso di Charvensod 1935 (nel 1452, secondo Uginet 2004).

² Gaffuri 2014; Morel 1933.

³ Iolanda tentò di rimediare al dissesto finanziario lasciato da Ludovico, e dal 1466 al 1474 patrocinò la costruzione del naviglio tra Ivrea e Vercelli: Daviso di Charvensod 1935, pp. 136, 146 e ss.

⁴ Gaffuri 2019, pp. 89-103.

⁵ Gaffuri 2016.

⁶ Alliro 2010; Gaffuri 2014.

⁷ *Chroniques de Yolande* 1859.

⁸ Così per il castello di Rivoli nel dicembre 1474: ASTo (Riunite), *Camera dei conti, Piemonte, Conti delle Castellanie*, Art. 65, Mazzo 27, Rotolo 130.

⁹ ASTo (Riunite), *Camera dei conti, Savoia*, Inv. 16, Reg. 123, ff. 407v (Moncalieri), 412rv (Rivoli), 416r (Chambéry), 419r (Rivoli); *Chroniques de Yolande* 1859, p. 46; Daviso di Charvensod 1935, pp. 137-140.

¹⁰ Daviso di Charvensod 1935, pp. 152-186.

¹¹ Il 7 febbraio 1475 arrivava a Torino Alfonso, figlio di Ferrante re di Napoli. Il castello di Torino divenne in quell'occasione il teatro di una "installazione" di Nicolas Robert: Baudi di Vesme 1982, p. 1570.

¹² Come nel febbraio 1474 nel castello di Ivrea, per il ricevimento degli ambasciatori del duca di Milano e del re di Francia: Baudi di Vesme 1982, p. 1569.

¹³ Il 28 maggio 1471, Iolanda organizzò nel cortile del castello di Chambéry, intorno alla fontana, un banchetto per le dame della città che avevano salutato il suo arrivo: Baudi di Vesme 1982, p. 1567.

¹⁴ Merkle, Merkle 1999, pp. 33-86.

¹⁵ ASTo (Riunite), *Camera dei conti, Piemonte, Conti delle Castellanie*, Art. 47, Mazzo 2/1-4, I computo, f. 212r.

¹⁶ ASTo (Riunite), *Camera dei conti, Savoia*, Inv. 16, Reg. 123, f. 97v. Per Ivrea si veda oltre, testo corrispondente alle note 20 e 21.

¹⁷ Iogna-Prat 2013, p. 152.

¹⁸ Gentile 2008, soprattutto il primo capitolo su *I gesti del potere*. Agli artisti di corte erano affidati gli allestimenti in occasione delle sepolture dei duchi: nel 1472 fu il pittore di corte Nicolas Robert a curare l'allestimento del funerale di Amedeo IX nella cattedrale di Vercelli: Baudi di Vesme 1982, p. 1568.

¹⁹ Solo dagli anni Sessanta del Quattrocento alcune città subalpine (soprattutto Torino, Vercelli, Ivrea) cominciarono a diventare residenze stabili dei duchi, con ricadute sul decoro urbano: Gaffuri, Cozzo 2013, pp. 271-272.

²⁰ Nato nel 1465, Filiberto era diventato successore al trono ducale solo nel 1471 dopo la morte del primogenito Carlo.

²¹ Gaffuri, Barale 2011, pp. 34, 44-45; Baudi di Vesme 1982, pp. 1569-1570, 1573.

²² Iogna-Prat 2013, p. 151.

²³ Su di lui si veda Rosso 2019, pp. 118-123.

²⁴ ASTo (Riunite), *Camera dei conti, Savoia*, Inv. 16, Reg. 123, f. 246v; Edmunds 1971, p. 276, n. 144; Rosso 2015.

²⁵ Barbero 2002, pp. 184-196.

²⁶ Chaubet 1984, p. 117.

²⁷ Ripart 2015.

²⁸ *Chroniques de Yolande* 1859, p. 56.

²⁹ BNT, ms D. VI. 2: *Breve dicendorum compendium*. Si deve la prima datazione dell'opera a Vinay 1935, pp. 16-19. Per le difficoltà di attribuzione si rimanda ora a: Rosso 2019, pp. 118-136.

³⁰ Rosso 2015, 2019.

³¹ Avril 1989, pp. 9-34, p. 15; *Corti e città* 2006, scheda 190 (François Avril): Antoine de Lonhy, *Breve dicendorum compendium*; Baiocco, Saroni 2009; Elsig 2018, pp. 64-65.

³² «Fili, deicola sis, magistratus corrige, in subditos sis uti pastor ad oves, patienter audi, paucis crede, loquentis qualitate pensa» (f. 1v).

³³ «Utere frater viris sapientia et conscientia decoratis, ne scientia sine conscientia legum mentes evertat». «Fiscum Baldus dicit sine conscientia saccum. Tu igitur frater fac saccum cum bona conscientia fiscum» (f. 2r).

³⁴ «Licet puer presim hominibus, scio mihi Deum presse qui regna eorum veluti latrocinia evertit qui subvertunt iusticiam. Diligite ergo iusticiam [Sap 1,1] vos qui ab initio mecum estis [Io 15,27] quoniam «momentaneum est quod delectat, eternum quod cruciat». Hoc cordibus alligate vestris humerisque portate» (f. 2v).

³⁵ Gherner 1992; Gaffuri 2018, pp. 10-14.

³⁶ *Quod debet [rex] legem Dei habere prae mente et oculis semper, et peritus esse in litteris, et litteratorum agi consilis*: Keats-Rohan 1993.

³⁷ Una traduzione francese del *De regimine* era entrata nella libreria ducale tra il 1467 e il 1468 grazie al dono di Louis de Luxembourg-Saint-Pol, che nel 1466 aveva sposato Maria di Savoia sorella di Amedeo IX: Perret 2011, pp. 163-164.

³⁸ *Chronica summorum pontificum imperatorumque ac de septem aetatibus mundi ex S. Hieronymo et S. Eusebio excerpta* (Torino, 23. VIII. 1477: Johannes Fabri). In realtà, sono poco probabili sia l'attribuzione al domenicano Martino Polono (XII s. ex.-1278) sia quella a Riccobaldo da Ferrara (1243/1245 ca.-1318 ca.). Più verosimile è invece l'assegnazione della *Chronica* al domenicano siciliano Filippo Barbieri (1427 ca.-1487).

³⁹ Gabrielli 1934, p. 12, nota 1.

⁴⁰ ASMi, *Carteggio Visconteo Sforzesco, Savoia*, 499, f. 49.

⁴¹ Su Vercellese e Torinese come primi focolai del culto, vedere: Torre 1999.

⁴² Romano 1989; Elsig 2018, pp. 64-65, 121 n. 39.

⁴³ Bayle Petrelli, Boespflug 2012.

⁴⁴ Deloos 1983; Ashley, Sheingorn 1990.

⁴⁵ A fine Quattrocento, la tradizione agiografica fu raccolta e riordinata dal teologo e umanista tedesco Johannes Trithemius, *De Laudibus Sanctissime Matris Annae* (Mainz, 21. VII. 1494: Peter von Friedberg). Sulla devozione medievale a sant'Anna si rimanda a: Nixon 2004.

⁴⁶ Sheingorn 1990, pp. 169-198; Hand 2013, p. 187. In Francia, le regine e reggenti devote a sant'Anna furono Anna di Beaujeu (figlia di Luigi XI, duchessa di Borbone e reggente di Francia per conto del fratello Carlo VIII), Anna di Bretagna (duchessa di Bretagna, moglie di Carlo VIII e di Luigi XII, regina di Francia) e Luisa di Savoia (figlia di Filippo di Bresse, duchessa di Angoulême, e reggente di Francia per il figlio Francesco I).

⁴⁷ Paris, BNF, ms Latin 9473: *Horae ad usum Romanum*, dette *Heures de Louis de Savoie*. Tre miniature sono dedicate alla madre di Maria: la prima è un'Anna Trinitaria (f. 182v), la seconda ritrae l'incontro di Anna e Gioacchino alla Porta d'Oro (f. 187v), la terza ritrae infine la santa discendenza di Anna con le altre figlie Maria Iacobi e Maria Salomè nate dai suoi successivi matrimoni (f. 188v).

⁴⁸ Anderson 2014, pp. 26-65. Così anche nel controverso manoscritto "franco-cipriota" (BNT, ms J.II.9) incentrato sulla liturgia della *mater Matris: ibidem*; Gaffuri (sous presse).

⁴⁹ *Napoleone e il Piemonte* 2005, pp. 180-181, scheda 18 (M. Caldera): Antoine de Lonhy, *Sant'Antonio abate e una devota*; Elsig 2018, pp. 70, 114 n. 22.

⁵⁰ *Corti e città* 2006, scheda 188 (François Avril): Antoine de Lonhy, *Heures à l'usage de Rome*; Elsig 2018, p. 119, n. 33.

⁵¹ Crebbe anche l'interesse nei confronti dell'educazione delle principesse, come attestano nel regno di Francia gli insegnamenti scritti tra il 1504 e il 1505 da Anna di Beaujeu per la figlia Susanna (*Les Enseignements d'Anne de France, duchesse de Bourbonnois et d'Auvergne, à sa fille Susanne de Bourbon*): Thompson 2007, pp. 42-44.

⁵² Zarri 2008.